

Osservazioni sul decreto ministeriale 30 gennaio 2024 contenente "Misure tecniche per la pesca sportiva e ricreativa con il palangaro"

1. Premessa

In data 29 febbraio 2024 è stato pubblicato il decreto ministeriale 30 gennaio 2024 contenente "Misure tecniche per la pesca sportiva e ricreativa con il palangaro", emanato dal Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Il provvedimento introduce stringenti limitazioni alla regolamentazione già esistente contenuta nel Decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1968, n. 1639, Regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima.

L'art. 140, lett d) di questo Regolamento prevede che *"il numero degli ami dei parangali complessivamente calati da ciascuna imbarcazione non deve essere superiore a 200 qualunque sia il numero delle persone presenti a bordo"*.

Il decreto riduce (art. 2 c. 1) a 50 il numero complessivo degli ami dei palangari presenti a bordo e/o calati da ciascuna unità da diporto, qualunque sia il numero delle persone presenti a bordo, vieta l'utilizzo di verricelli salpa-reti elettrici o collegati a motori termici e la detenzione contemporanea a bordo delle unità da diporto di palangari e salpa-reti (art. 2 c. 2 e 3).

Il provvedimento appare viziato da un approccio ideologico e unilaterale: non sono state coinvolte le associazioni rappresentative del settore della pesca ricreativa destinatario della misura e manca il necessario approfondimento scientifico alla base di ogni regolamentazione tecnica, come evidenziato nel presente documento.

2. Il palangaro o palamito

Il palamito è uno strumento di pesca antichissimo utilizzato da secoli sulle coste italiane e mediterranee ed espressione antica delle nostre comunità marinare. È uno strumento molto semplice (composto solamente da ami e lenza), selettivo, impiegato sia dalla pesca ricreativa sia dalla pesca professionale, con profonde differenze nei limiti e finalità di utilizzo. Una rappresentazione schematica del palamito e del suo funzionamento è riportata in Figura 1.

Esistono diverse tipologie di palamiti che si differenziano per una serie di caratteristiche costruttive e di utilizzo quali la dimensione degli ami e/o lo spessore delle lenze o l'eventuale uso alternato di galleggianti e piombi al fine di pescare a diverse profondità, a seconda della specie bersaglio e del tipo di fondale su cui vengono impiegati. Le due categorie principali sono:

- palamiti fissi ancorati sul fondo e segnalati da due boe con rispettive bandierine, destinati prevalentemente alla cattura di specie demersali, in particolare sparidi;
- palamiti derivanti d'altura che operano in superficie trasportati dalla corrente, tipicamente lunghi anche decine di km e tracciati con riflettori radar posti sulle boe di segnalazione, destinati alla cattura di grandi specie pelagiche quali tonni e pescispada

FIGURE 84
Technical elements of a set longline

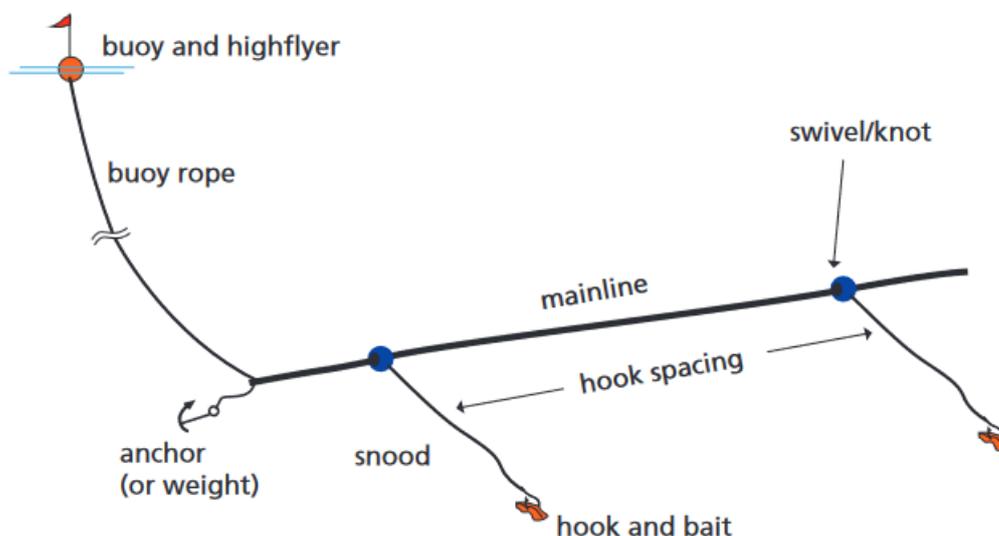


Figura 1 Rappresentazione schematica di un palamito fisso ancorato sul fondo. Alla lenza principale (detta lenza madre o trave) sono collegate a intervalli regolari lenze secondarie chiamate braccioli, alla cui estremità sono legati gli ami. Immagine tratta dal Catalogo degli attrezzi da pesca FAO (Lucchetti et al. 2023).

La seconda categoria presenta evidentemente caratteristiche proprie della pesca professionale e il suo utilizzo è vietato per la pesca ricreativa dal Regolamento CE 1967/2006 (c.d. "Regolamento Mediterraneo"). Al contrario, il palamito di fondo è a tutti gli effetti uno strumento classico della pesca ricreativa come risulta dalle definizioni più aggiornate in uso anche a livello internazionale (ICES 2013; Hyder et al. 2017).

Ciò che contraddistingue un uso ricreativo rispetto a quello professionale sono i ben diversi limiti di sforzo: i pescatori dilettanti, infatti, possono utilizzare un numero limitato di ami (200 fino alla modifica da ultimo introdotta) e devono rispettare il limite di 5 kg di catture al giorno per persona. Ai pescatori dilettanti è ovviamente preclusa la possibilità di vendere il pescato.

I pescatori professionisti, invece, possono utilizzare lo strumento del palamito fino a 5000/7000 ami per imbarcazione, a seconda del tipo di attrezzo e della durata dell'azione di pesca, tipicamente senza limiti per il pescato a meno di eventuali regolamentazioni specifiche per determinate specie, secondo quanto previsto dal Regolamento (UE) 2019/1241.

Lo strumento del palamito è pertanto pienamente annoverato tra gli attrezzi della pesca ricreativa. Non esiste infatti il concetto di "attrezzo professionale" o di "attrezzo ricreativo" ma esiste il concetto, preesistente alla nascita della categoria della pesca professionale, dell'attrezzo di pesca. Seguendo, per assurdo, la logica secondo la quale tutti gli attrezzi utilizzati dai professionisti sono considerati professionali si dovrebbe ritenere che anche la canna da pesca o il fucile subacqueo siano attrezzi professionali dal momento che anche per questi attrezzi è prevista e può essere attribuita la licenza professionale.

Nel caso del palamito come nel caso di altri strumenti di pesca, sono i limiti e le differenze di utilizzo che rendono l'attrezzo professionale o meno e la disparità tra i 200 ami finora consentiti al pescatore ricreativo e le migliaia di ami concesse per un uso professionale dovrebbe essere

ampiamente sufficiente a rimarcare la differenza tra i due settori. Va inoltre sottolineato il carattere pienamente ricreativo della pesca col palamito, anche in virtù della sua complessità di utilizzo e dei lunghi tempi necessari alla preparazione e alla manutenzione dell'attrezzo, che si presta pertanto a un uso saltuario e sporadico nel tempo libero quando gli impegni lavorativi, di famiglia, le condizioni meteomarine lo consentono.

Ciò premesso, ogni misura di gestione deve essere supportata da dati e considerazioni tecnico-scientifiche. In particolare, al contrario di quanto disposto frettolosamente da questo decreto, le misure tecniche possono fondarsi solo su un accurato e rigoroso lavoro scientifico sull'impatto dei diversi strumenti utilizzati della pesca ricreativa, basato su un campione rappresentativo diviso per classi e categorie di pescatori e sui dati ricavati da questi elementi, considerando in particolare l'efficienza di cattura (catch per unit effort - CPUE) di ciascuno strumento, come previsto dal recente Manuale per la raccolta dati sulla pesca ricreativa nel Mediterraneo e nel Mar Nero (Grati et al. 2021). Tali misure non devono essere discriminatorie per il settore e per i vari strumenti, avendo a riguardo anche la loro diffusione e il loro consolidamento storico e sociale nelle comunità costiere.

Nel seguito del documento vengono evidenziati alcuni risultati disponibili in letteratura che mostrano l'incoerenza e la sproporzione delle misure disposte dal decreto in oggetto.

3. L'effettivo impatto della pesca col palamito

La letteratura scientifica di settore ha ampiamente dimostrato il limitato impatto sulle risorse ittiche della pesca con il palamito e la sua elevata selettività rispetto ad altri strumenti utilizzati dalla pesca professionale quali reti da posta e reti a strascico (si veda, ad esempio, Ferretti et al. 2002). Tra i lavori più rilevanti, un articolo pubblicato sulla rivista Nature – Scientific Reports (Pham et al. 2014) valuta l'impatto sugli organismi bentonici di una singola rete a strascico paragonabile a quello di circa 1000 palamiti di 3600 ami ciascuno e promuove pertanto l'uso di questi ultimi come tecnica di pesca commerciale sostenibile.

Se la pesca con il palamito fosse così produttiva da rendere necessaria una limitazione a 50 ami per i pescatori ricreativi perché sarebbe consentito ai pescatori professionisti di utilizzare fino a 5000/7000 ami per imbarcazione? Chi ha dimestichezza con questo tipo di strumento ne è ben consapevole e gli studi disponibili forniscono un quadro ben diverso.

Un primo studio dedicato specificamente alla caratterizzazione dell'impatto della pesca ricreativa col palamito in Italia (Silvestri et al. 2019), basato sull'analisi di 167 azioni di pesca condotte in due aree del Mar Ligure tra il 2001 e il 2018 per un totale di oltre 27mila ami calati, conclude che in media le rese sono dell'ordine dei 2 kg di pesce catturato ogni 100 ami calati, risultando quindi ampiamente in linea con i limiti di cattura previsti dalla normativa. Ciò a maggior ragione considerando che i 200 ami erano un limite superiore e che molto spesso si calava un numero inferiore di ami. Inoltre, va ribadito che la pesca col palamito, in ragione della complessità e del tempo richiesto per le varie fasi (preparazione e manutenzione dell'attrezzatura, innesco, calata, salpata) è un tipo di pesca che necessita in genere la collaborazione di più pescatori, con il risultato che il limite di pescato aumenta con l'aumentare delle persone coinvolte.

Lo stesso studio sottolinea inoltre che le rese limitate e la complessità di utilizzo e di manutenzione dell'attrezzo inducono spesso gli operatori della piccola pesca artigianale costiera a privilegiare l'uso delle reti da posta anziché del palamito. A questo proposito, si segnala un ulteriore lavoro che evidenzia le rese decisamente modeste dei palamiti professionali costieri in Turchia, oltre a considerare l'impatto di diverse tipologie di ami (Soykan et al. 2021).

Molto interessante anche un recente studio sulla pesca ricreativa a Cipro (Michailidis et al. 2020), da cui risulta che i palamiti (ivi concessi al pescatore ricreativo fino a un massimo di 400 ami) contribuiscono per il 17% al totale delle catture della pesca ricreativa da natante. Queste a loro volta costituiscono il 24% del totale delle catture ricreative quindi l'impatto del palamito è pari solamente al 4% del totale delle catture ricreative.

Parimenti interessante appare anche un lavoro di raccolta dati del 2014 sulla pesca ricreativa della spigola in Francia (seppur nel contesto atlantico) con vari attrezzi, compresi palamiti e reti da posta (Rocklin et al. 2014). Tra i vari parametri viene stimato il CPUE (seppur espresso solo per unità di tempo e non considerando il numero di ami) e risulta che il palamito è meno impattante in termini di biomassa rispetto ad altre tecniche di pesca ricreativa. Simili considerazioni emergono da uno studio condotto in Norvegia, dove la mortalità da pesca per il merluzzo dovuta agli attrezzi fissi ricreativi (si ricorda che ai cittadini norvegesi è consentito l'uso di reti da posta e palamiti fino a un massimo di 300 ami per la pesca ricreativa) risulta inferiore a quella dovuta alla pesca con canna e lenza (Kleiven et al. 2016).

Da questa veloce rassegna si comprende come sia improponibile ogni facile parallelismo tra numero di ami e numero di catture. Ciò è evidentemente non fondato e aprirebbe lo spazio a ipotesi assurde valide e applicabili anche a ogni attività di pesca con amo e lenza. Al contrario, il decreto sembra assumere che lo strumento del palamito sia sempre utilizzato da un singolo pescatore con un numero di 200 ami e che ciò comporti sistematicamente il superamento del limite dei 5 kg previsto dalla normativa. Non è evidenziata affatto, peraltro, la circostanza che quasi sempre questo attrezzo, specialmente nella pesca ricreativa, è utilizzato da due o più persone e che il limite di 5 kg è previsto dalla legge per ogni persona.

Nel decreto si presuppone la necessità di ridurre il numero di ami consentiti per renderlo confrontabile con quelli usati con altre tecniche di pesca basate su canna e lenza, trascurando ogni evidenza sull'effettiva capacità di cattura del palamito oltre che i risultati degli studi disponibili. A differenza di altre tecniche di pesca, infatti, il palamito incide su un'area di mare relativamente ampia, con zone dove i pesci possono essere meno presenti o del tutto assenti, l'esca può essere mangiata dai pesci o altri organismi marini senza alcuna cattura e senza essere sostituita. Altri sistemi di pesca consentono invece di utilizzare apparecchiature più complesse, inclusi ecoscandagli e motori ausiliari per assicurare l'ancoraggio, oltre che di spostarsi su zone di pesca più ricche, di cambiare le esche più e più volte durante la giornata e così via.

Appare inoltre irragionevole e illegittimo il divieto di utilizzo dei sistemi automatici di recupero dell'attrezzo del palamito, peraltro etichettati come "salpareti" dimenticando che le reti da posta sono vietate alla pesca ricreativa da oltre 40 anni (DM 07/01/1980) e dimostrando ancor più la superficialità e la parzialità della misura. Il divieto è motivato ancora una volta per rimarcare la differenza tra pesca professionale e pesca ricreativa. Il Ministero non tiene però conto che esiste una varietà di strumenti di ausilio alla pesca (strumenti leciti, prodotti anche da aziende italiane), sviluppatasi nel mondo specialistico della pesca ricreativa con investimenti e ricerche e che peraltro costituiscono in certe circostanze strumenti essenziali per l'utilizzo della pratica (palamiti su fondali profondi, persone anziane o con difficoltà fisiche). Tali strumenti sono peraltro utilizzati anche per altre tipologie di pesca e sono spesso montati in maniera fissa sulle imbarcazioni e non possono certo essere sbarcati come sembra suggerire in maniera semplicistica il decreto.

4. Conclusioni

Le brevi considerazioni esposte nel presente documento evidenziano la carenza di approfondimento e la mancanza di solidi presupposti scientifici nell'emanazione del decreto in oggetto.

Tra le premesse poste a fondamento del decreto vi sono alcuni punti che affrontano temi molto rilevanti da una prospettiva però errata. Non si può accettare il fatto che il fenomeno della pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, sia associata all'utilizzo legittimo di uno strumento consentito dalla normativa che disciplina la pesca ricreativa.

Il fenomeno della pesca illegale è un concetto trasversale che consiste nel mancato rispetto delle regole che disciplinano la pesca in mare ed è applicabile a tutte le categorie di pescatori compresa quella della pesca professionale. Il contrasto alla pesca illegale non può tradursi in ulteriori restrizioni che avrebbero soltanto l'effetto di penalizzare chi già rispetta le regole e di non

scoraggiare chi invece già le trasgredisce, di fatto certificando solo la rinuncia a effettuare efficaci controlli.

La tutela dei legittimi interessi della pesca professionale non può rientrare tra le motivazioni del provvedimento, specie se considerato unitamente alla tutela della risorsa ittica, trascurando, però, l'impatto della pesca professionale sulla risorsa stessa. L'unico criterio per valutare il corretto uso del palamito è infatti la valutazione dell'impatto di questo specifico strumento sulla risorsa ittica e non certo rispetto alla tutela degli interessi della pesca professionale con cui, inevitabilmente, la pesca ricreativa condivide spazi e risorse.

La risorsa ittica, infatti, è un bene comune e non un bene esclusivo della pesca commerciale. Non può sussistere da parte di una categoria alcuna sorta di interesse prevalente o prelazione sulla risorsa ittica o sull'utilizzo di un determinato attrezzo che peraltro è utilizzato da secoli sulle coste italiane.

Gli strumenti per la valutazione dell'impatto dell'attività ricreativa sono quelli già riportati in precedenza: conoscenza del fenomeno, registrazione dei pescatori, raccolta dati sulle catture per singolo attrezzo e, solamente dopo, misure di gestione non discriminatorie calibrate su tali dati.

Sulla base di dati robusti e consolidati potranno poi essere considerate misure più dettagliate quali ad esempio, con riferimento al palamito, limiti differenziati per pescatore e per imbarcazione, dimensioni e forma degli ami, licenze specifiche e marcatura dei segnali (come del resto previsto dalla legislazione vigente in altri Paesi come Croazia e Cipro) e così via.

La derubricazione e l'indiscriminata limitazione del palamito sarebbero una misura inutilmente e ingiustamente punitiva che avrebbe il solo effetto di cancellare una parte importante della nostra cultura e tradizione marinara.

Roberto Silvestri, Centro Interuniversitario di Biologia Marina ed Ecologia Applicata "G. Bacci" (CIBM, Livorno), responsabile Gruppo Pesca Artigianale e Ricreativa della Società Italiana di Biologia Marina; indirizzo e-mail: r.silvestri@cibm.it

Alessandro Voliani, già dirigente Unità operativa risorsa ittica e biodiversità marina presso Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana; indirizzo e-mail: a.voliani@gmail.com

Bibliografia

Ferretti M, Tarulli E, Palladino S (2002). Classificazione e descrizione degli attrezzi da pesca in uso nelle marinerie italiane con particolare riferimento al loro impatto ambientale. Quaderni ICRAM, 3: 1-128

Grati F, Carlson A, Carpentieri P, Cerri J (2021). Handbook for data collection on recreational fisheries in the Mediterranean and the Black Sea. FAO Fisheries and Aquaculture Technical Paper No 669. Rome, FAO

Hyder K, Radford Z, Prellezo R, Weltersbach MS, Lewin WC, Zarauz L, Ferter K, Ruiz J, Townhill B, Mugerza E, Strehlow HV (2017). Research for PECH Committee – Marine recreational and semi-subsistence fishing - its value and its impact on fish stocks, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels

ICES (2013). Report of the Working Group on Recreational Fisheries Surveys (WGRFS), ICES CM 2013/ACOM:23, 45pp

Kleiven AR, Fernandez-Chacon A, Nordahl J-H, Moland E, Espeland SH, Knutsen H, Moland Olsen E (2016). Harvest Pressure on Coastal Atlantic Cod (*Gadus morhua*) from Recreational Fishing Relative to Commercial Fishing Assessed from Tag-Recovery Data. PLoS ONE 11(3): e0149595. doi:10.1371/journal.pone.0149595

Lucchetti A, Petetta A, Bdioui M, Gökçe G, Saber M, Sacchi J, Ozbilgin H, Carlson A, Carpentieri P (2023). Catalogue of fishing gear in the Mediterranean and Black Sea region. FAO Fisheries and Aquaculture Technical Papers, No. 695. Rome, FAO

Michailidis N, Katsanevakis S, Chartosia N (2020). Recreational fisheries can be of the same magnitude as commercial fisheries: The case of Cyprus. Fisheries Research 231, 105711. <https://doi.org/10.1016/j.fishres.2020.105711>

Pham C, Diogo H, Menezes G et al. (2014). Deep-water longline fishing has reduced impact on Vulnerable Marine Ecosystems. Scientific Reports 4, 4837. <https://doi.org/10.1038/srep04837>

Rocklin D, Levrel H, Drogou M, Herfaut J, Veron G (2014). Combining Telephone Surveys and Fishing Catches Self-Report: The French Sea Bass Recreational Fishery Assessment. PLoS ONE 9(1): e87271. doi:10.1371/journal.pone.0087271

Silvestri R, Cassola F, Viva C, Voliani A (2019). La pesca ricreativa con i parangali in due aree del Mar Ligure. Biol. Mar. Mediterr. 26(1), 369-370

Soykan O, Sağlam C, Aydın İ, Kınacıgil HT (2021). Effect of hook and bait type on catch per unit effort in the Aegean Sea demersal longline fishery. Ege Journal of Fisheries and Aquatic Sciences, 38(2), 181-188. DOI: 10.12714/egejfas.38.2.07